

Ai fini del ragionamento che si sta conducendo, assume una prospettiva del tutto particolare la circostanza che le vittime di usura, nel momento in cui non potevano far fronte agli interessi mensili, venivano anche costrette ad emettere fatture false a favore di società collegate alle cosche, consentendo a queste di far figurare costi mai sostenuti e abbattere la base imponibile.

Analoghe considerazioni valgono per i *gruppi* camorristici, in particolare il *cartello* dei CASALESI che, come emerso nell'operazione *Imitation Game* del mese di gennaio, si sarebbero avvalsi del *know how* di esperti professionisti informatici per creare una vasta rete illegale di gioco *on line*, utile a ricidolare capitali ma anche ad omettere il versamento dei tributi erariali per la concessione di gioco.

In questo percorso "orientato" tra le figure professionali a vario titolo emerse nel corso delle attività del semestre, quelle collegate alla fornitura di servizi pubblici essenziali o di diretta espressione della pubblica amministrazione rappresentano il filo rosso che annoda tutte le compagini mafiose, che ammettono la corruzione tra i costi d'impresa necessari, ma ad alto ritorno d'investimento.

Solo per citare alcuni esempi, le cosche di 'ndrangheta MARANDO, ROMEO e CALABRO', grazie all'operato del direttore di un ufficio postale calabrese, avevano reimpiegato i proventi del traffico di droga acquistando una farmacia in una zona centrale di Milano.

Ancora, risulta rilevante la sequenza di investigazioni riportate nel paragrafo dedicato alla provincia di Caserta, che hanno investito il capoluogo e diversi comuni limitrofi, coinvolgendo amministratori e funzionari, tutti espressione di una classe dirigente disponibile ad intrecciare rapporti con la criminalità organizzata, mettendo a servizio la propria professionalità.

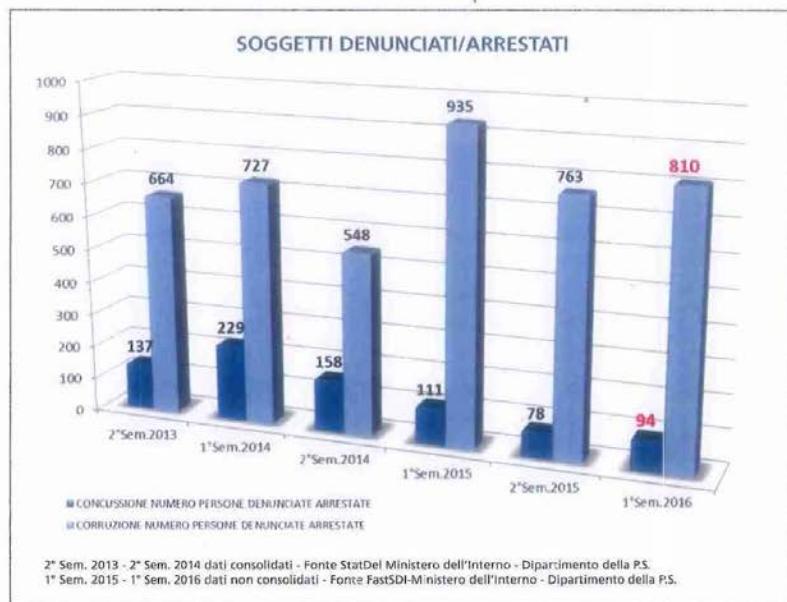
La patologia di tali rapporti, basati sulla corruzione, si realizza attraverso l'illecita concessione di autorizzazioni, licenze e varianti urbanistiche; con l'omissione dei controlli e con l'imposizione di assunzioni, di affidamenti di incarichi di progettazione, di lavori e manutenzioni, fino all'aggiudicazione della gara all'impresa mafiosa.

La serie storica che segue evidenzia chiaramente come, nonostante la forte azione repressiva, il fenomeno abbia fatto registrare un andamento crescente, con 904 soggetti complessivamente denunciati e arrestati per corruzione e concussione nel corso del primo semestre del 2016, a fronte degli 841 del semestre precedente:

1° semestre

2016





Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

NUMERO DI PERSONE DENUNCiate E ARRESTATE PER CORRUZIONE

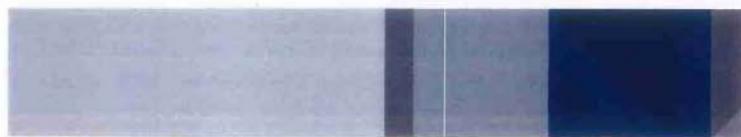
REGIONE FATTO	2° Sem.2013	1° Sem.2014	2° Sem.2014	1° Sem.2015	2° Sem.2015	1° Sem.2016
ABRUZZO	7	32	10	5	11	9
BASILICATA	98	19	6	25	10	1
CALABRIA	34	111	15	8	12	20
CAMPANIA	117	120	28	113	148	163
EMILIA ROMAGNA	15	8	4	15	21	7
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	4	5	2	2	8
LAZIO	64	144	114	281	227	274
LIGURIA	0	12	11	13	5	0
LOMBARDIA	128	98	88	63	59	72
MARCHE	6	3	15	4	1	10
MOLISE	2	16	21	1	5	0
PIEMONTE	11	14	6	24	29	46
PUGLIA	40	8	31	40	16	33
SARDEGNA	6	5	11	50	24	88
SICILIA	52	23	116	57	100	38
TOSCANA	40	57	52	200	70	15
TRENTINO ALTO ADIGE	1	4	3	0	10	0
UMBRIA	0	0	0	0	0	3
VALLE D'AOSTA	0	0	5	0	3	0
VENETO	43	49	7	34	7	23
REGIONE IGNOTA	0	0	0	0	3	0
TOTALE	664	727	548	935	763	810

2° Sem. 2013 - 2° Sem. 2014 dati consolidati-Fonte StatDel Ministero dell'Interno-Dipartimento della PS.

1° Sem. 2015 - 1° Sem. 2016 dati non consolidati-Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della PS..

1° semestre

2016



10. CONCLUSIONI

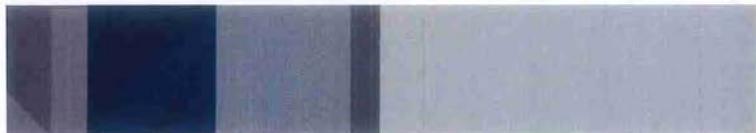
228

NUMERO DI PERSONE DENUNCiate E ARRESTATE PER CONCUSSIONE

REGIONE FATTO	2°Sem.2013	1°Sem.2014	2°Sem.2014	1°Sem.2015	2°Sem.2015	1°Sem.2016
ABRUZZO	7	4	4	1	1	3
BASILICATA	0	1	0	2	2	6
CALABRIA	8	59	11	6	5	2
CAMPANIA	20	22	11	4	16	34
EMILIA ROMAGNA	4	7	5	8	3	2
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	1	25	0	0	0
LAZIO	34	28	24	16	11	4
LIGURIA	2	4	0	4	0	2
LOMBARDIA	8	13	2	5	12	5
MARCHE	4	3	12	12	0	3
MOLISE	1	2	1	0	0	0
PIEMONTE	3	19	1	0	5	1
PUGLIA	15	21	26	15	5	3
SARDEGNA	2	2	6	6	1	2
SICILIA	18	21	13	21	7	11
TOSCANA	3	1	8	4	3	4
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0
UMBRIA	2	6	1	1	0	2
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	5	15	7	6	7	10
TOTALE	137	229	158	111	78	94

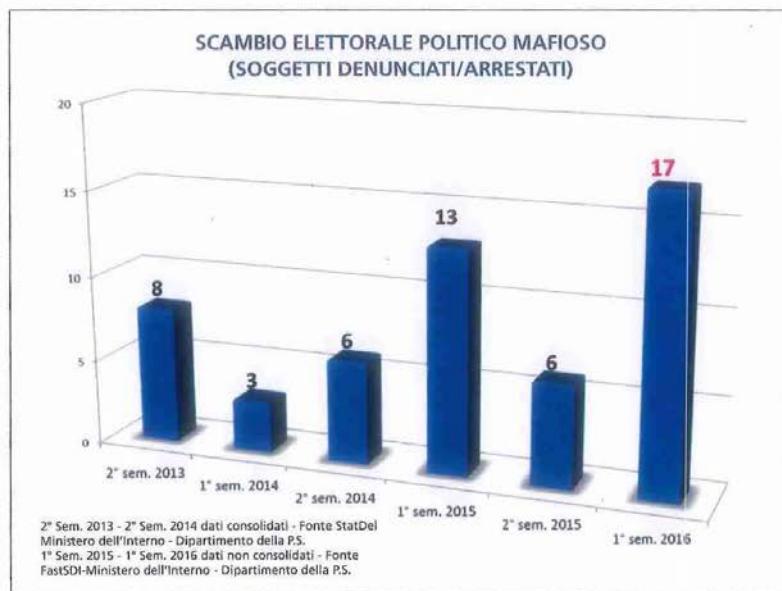
2° Sem. 2013 - 2° Sem. 2014 dati consolidati-Fonte StatDel Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S.

1° Sem. 2015 - 1° Sem. 2016 dati non consolidati-Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S..



Relazione
del Ministro de l'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

Stesso trend in crescita che è stato registrato anche per un altro fattore complementare alla corruzione, che è lo scambio elettorale politico-mafioso sanzionato dall'art. 416 ter c.p., come evidente dal grafico che segue:



La condotta in parola rappresenta l'antefatto criminale di quello che, in molti casi, si traduce nello scioglimento degli Enti locali.

Non stupisce, allora, come anche nel semestre siano stati disposti, ai sensi dell'art.143 TUEL, 4 accessi⁴⁴⁴ e 1 scioglimento⁴⁴⁵ in Campania, 2 accessi⁴⁴⁶ in Sicilia, 1 accesso⁴⁴⁷ in Calabria e 1 scioglimento in Emilia Romagna, che ha interessato il Comune di Brescello (RE)⁴⁴⁸.

⁴⁴⁴ In provincia di Napoli: Marano di Napoli (DM 15 marzo 2016), Casavatore (DM 15 marzo 2016) e Crispano (DM 22 marzo 2016); in provincia di Salerno: Scafati (DM 4 marzo 2016).

⁴⁴⁵ Trentola Ducenta (CE), con DPR 11 maggio 2016.

⁴⁴⁶ Entrambe in provincia di Palermo: Corleone (DM 14 gennaio 2016) e Palazzo Adriano (DM 15 febbraio 2016).

⁴⁴⁷ Nicotera (VV), con DM 22 gennaio 2016.

⁴⁴⁸ Con DPR 20 aprile 2016.

1° semestre

2 0 1 6



10. CONCLUSIONI

230

Brescello è il primo Comune emiliano ad essere stato interessato da un atto di questo tipo ed appare emblematico il passaggio della Commissione di accesso⁴⁴⁹, nella parte in cui denuncia che la “*‘ndrangheta ha fatto in modo da accreditarsi a Brescello attraverso comportamenti apparentemente innocui, entrando “in punta di piedi” nelle articolazioni economiche e sociali della città (...omissis...). A fronte di tale strategia l’atteggiamento iniziale di probabile inconsapevolezza dell’ambiente politico locale si è tradotto col tempo in acquiescenza”*”.

Una “sottovalutazione” colposa che è diventata poi il grimaldello che ha consentito la compromissione e la conseguente contaminazione, attraverso la corruzione, perfino del tessuto socio-politico ed economico emiliano, storicamente permeato dalla cultura, costituzionalmente garantita, del lavoro.

Nel suo intervento in “Commissione Antimafia”⁴⁵⁰, il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Dott. Franco Roberti, ha posto, non a caso, l’accento sul fatto che “*quando la corruzione si incrocia con la mafia, diventa un reato devastante*” perché “*è risibile considerare il 416-bis solo un reato contro l’ordine pubblico, mentre dovrebbe essere concepito come (...omissis...) un reato contro la personalità dello Stato, contro gli assetti democratici del nostro Paese*”.

È evidente, allora, che la partita per combattere le mafie debba avere come faro il monito del Presidente, Sergio Mattarella, che ci esorta a “*spezzare le catene della corruzione, che va combattuta senza equivoci e senza timidezze*”, aggiungendo, poi, che la corruzione commessa dai dirigenti politici è più grave, perché da loro “*è stato assunto un duplice dovere di onestà, per sé e per i cittadini che rappresentano*”⁴⁵¹.

Ed è proprio questo genere di condotte che, anche fuori Regione d’origine e all’estero, consentono al mafioso di radicarsi, conglobandone gli interessi con quelli della rea tà economica locale.

Ecco allora che diventa un fattore chiave, anche per gli ordinamenti di altri Paesi, interpretare i “comportamenti” di queste “figure di mezzo” alla luce di strumenti giuridici come l’aggravante dell’articolo 7 D.L. 152/1991⁴⁵², che intercetta il c.d. “*metodo mafioso*”, o ancora dando corpo al – controverso⁴⁵³ – “*concorso esterno in associazione*

⁴⁴⁹ In Gazzetta Ufficiale n. 108 del 10 maggio 2016.

⁴⁵⁰ Cfr. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, resoconto stenografico della seduta n.140 del 2 marzo 2016, audizione del Dott. Franco Roberti.

⁴⁵¹ Discorso del Presidente della Repubblica, tenuto a Scandacci (FI) in data 28 aprile 2016, in occasione dell’inaugurazione dei corsi della Scuola Superiore della Magistratura.

⁴⁵² Trattasi di circostanza aggravante ad effetto speciale.

⁴⁵³ Ex multis, cfr. Tribunale di Catania, sezione G.I.P., 12 febbraio 2016, sentenza n. 1077/2015 e Corte d’Appello di Caltanissetta, 17 marzo 2016, sentenza n. 924/2015, con riferimento alla sentenza della Corte EDU del 14 aprile 2015, ricorso n.66655/13; ancora in Cassazione Penale, Sez. II, 2 maggio 2016 (ud. 13 aprile 2016), n. 18132.

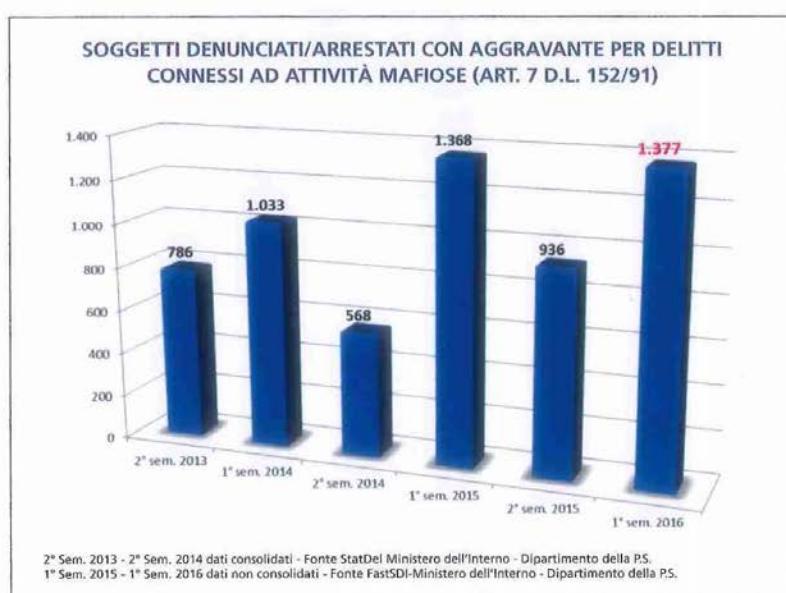


Relazione
del Ministro dell’Interno
al Parlamento sull’attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

mafiosa”⁴⁵⁴, fattispecie che punisce coloro che contribuiscono al rafforzamento della mafia, pur non facendone organicamente parte⁴⁵⁵.

Si tratta, in buona sostanza, di valorizzare e rendere sempre più efficaci strumenti normativi che consentano di combattere le organizzazioni criminali su una frontiera, quella dei “professionisti contigui” dell’economia, dell’imprenditoria, della politica e della pubblica amministrazione che, “ammantandosi di mafiosità”, sembrano aver raccolto il testimone per traghettare le mafie tradizionali verso un nuovo modo di essere mafie.

E non si tratta di una mera percezione, tenuto conto che il numero di soggetti ai quali nel semestre è stata contestata l’aggravante del “metodo mafioso” è il più alto degli ultimi anni:



⁴⁵⁴ Ex artt. 110 e 416 bis c.p..

⁴⁵⁵ Sul tema, Marino G., *“Nuove incongruenze giurisprudenziali sul concorso esterno in associazione mafiosa: gli effetti della sentenza contrada della Corte EDU”*, in *Diritto Penale Contemporaneo*, 6 maggio 2016.

1° semestre

2016



10. CONCLUSIONI

232

È questo, forse più di altri, il piano su cui incentrare il dialogo della lotta alla mafia con le Istituzioni degli altri Paesi, per evitare che anche altrove *“l'atteggiamento iniziale di probabile inconsapevolezza”* si traduca in uno *“shock”* per le amministrazioni e le economie di quelle società, che come un domino non può che tradursi nell'ennesimo *“caso Brescello”*.

b. Strategia di contrasto

L'analisi proposta nel paragrafo precedente è stata condotta nella prospettiva di cogliere tra le pieghe delle attività informative, preventive e di polizia giudiziaria che hanno interessato il semestre, delle linee di tendenza comuni tra i macrofenomeni mafiosi, che non a caso, soprattutto al di fuori dei territori d'elezione, risultano sempre più interconnessi. Allo stesso modo, però, proprio nell'ottica di profilare un'adeguata strategia di contrasto, appare utile concentrare l'attenzione su quel patrimonio identitario che ancora caratterizza le organizzazioni mafiose e che consente loro ramificarsi e di mimetizzarsi nella *“società civile”*.

Occorre applicare, in altre parole, quel *“metodo di lavoro”* che rappresenta l'eredità lasciataci da Paolo Borsellino e Giovanni Falcone e che mira a cogliere i nessi e i collegamenti anche tra fatti apparentemente slegati tra loro: la mafia è un fenomeno che non può essere affrontato con illusorie semplificazioni.

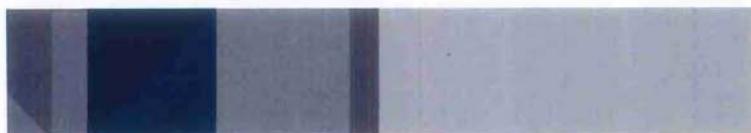
“Dobbiamo rassegnarci a svolgere indagini molto ampie, a raccogliere il massimo delle informazioni utili e meno utili; a impostare le indagini alla grande agli inizi per potere poi, quando si hanno davanti i pezzi del puzzle, costruire una strategia”.

Sono parole di Giovanni Falcone che sintetizzano un metodo fondato sul principio della bontà della centralità delle informazioni e della circolarità degli apporti informativi, dove *“circolarità”* non sta a significare una *“riserva di competenze”*, quanto, piuttosto, un elemento di arricchimento e di propulsione del sistema di prevenzione e contrasto, anche attraverso l'analisi dei fenomeni criminali.

Osservando le più recenti evoluzioni delle organizzazioni di stampo mafioso è evidente, infatti, come non si possa prescindere da un modello organizzativo basato su una intelligente integrazione delle informazioni e sulla piena sinergia delle risorse disponibili.

È questo il modello che, nel pieno rispetto delle autonome prerogative di ciascuna Forza di Polizia, ha adottato la D.I.A. e grazie al quale è ora più agevole interpretare i mutevoli e imprevedibili comportamenti criminali dei nostri *“nemici”*. Da tempo le organizzazioni hanno *“agganciato”* il mondo delle imprese riuscendo, in questo modo, come in precedenza argomentato, ad intercettare componenti della società con cui non avrebbero avuto altrimenti accesso.

Questa rete di contatti, definita da alcuni Pubblici Ministeri il loro *“capitale sociale”*, insieme alla c.d. *“area grigia”*, composta da fiancheggiatori funzionali al conseguimento dei loro obiettivi (fare affari, riciclare denaro), rende ancora più difficile affrontare l'intreccio tra mafia, corruzione, riciclaggio.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

Fino a qualche anno fa questa analisi era o sembrava valida per i soli territori di elezione delle c.d. mafie tradizionali, che là esercitano un significativo controllo del territorio.

Oggi, l'analisi è valida anche per zone non trascurabili del Centro e del Nord Italia e, in forma crescente, anche per l'estero.

Diventa, allora, importante comprendere come, a partire da *cosa nostra*, la scelta di prediligere una strategia dell'*inabissamento*, tanto sul piano nazionale che su quello internazionale, non è da intendersi come un depotenziamento, quanto piuttosto una, seppur forzata, scelta di sottrarsi alla pressione dello Stato, gestendo in maniera silente gli affari dell'organizzazione.

Quest'ultima, poi, sembra essersi specializzata nel controllo e nella fornitura di beni e servizi di varia natura, adottando una "politica selettiva", tendenzialmente mirata a soddisfare le puntuali esigenze del mercato criminale, in cui il rapporto con la controparte – *manager* e "colletti bianchi" al servizio di logiche affaristiche/mafiose – risulta spesso basato su un reciproco vantaggio.

Per quanto concerne la *'ndrangheta*, l'azione di contrasto futura non può prescindere da quanto sancito dalla Corte di Cassazione lo scorso mese di giugno, in merito alla unitarietà dell'organizzazione, dove le *cosche* – siano esse espressione del territorio calabrese o una gemmazione esterna – risultano promanare da un unico organismo decisionale, gerarchicamente organizzato.

È questo il sostrato su cui si innesta un'organizzazione evidentemente bicefala, fatta da un lato di ritualità arcaiche, regole, gradi, prassi, formule, giuramenti e santini e, dall'altro, di professionisti asserviti (come ampiamente sopra evidenziato), in grado di sfruttare le più sofisticate leve economico-finanziarie.

Proseguendo, i comportamenti criminali della *camorra* risentono di una frammentazione esasperata che caratterizza il capoluogo campano, dove sodalizi formati da giovanissimi criminali ricorrono spesso ad azioni violente per la composizione dei contrasti.

A questo stato di cose, si affianca, sul piano regionale, una geografia criminale eterogenea che vede, invece, la provincia di Caserta rappresentata da *clan* più strutturati, *in primis* il cartello dei *Casalesi*. Questo, limitando il ricorso ad azioni violente e forte di consolidate commissioni con apparati amministrativi ed imprenditoriali, sembra proiettarsi, anche fuori dalla Campania, verso attività di più alto profilo, quali il riciclaggio e il reimpiego di denaro di provenienza illecita in settori economici strategici, come l'edilizia, la ristorazione, la grande distribuzione alimentare, la logistica e i trasporti. Ancora, i sodalizi pugliesi e, in parte, quelli lucani, continuano a mantenersi fortemente ancorati alle classiche attività delittuose, quali il traffico di stupefacenti (ambito in cui appare sempre più consolidata la collaborazione con i sodalizi albanesi) i furti e le rapine, reati predatori che vedono un'operatività sempre più organizzata, anche al centro nord, dei *gruppi foggiani*.

1° semestre

2016



Si deline, così, uno scenario criminale complesso, a sua volta calato in una dimensione macroeconomica articolata, che vede il sistema produttivo nazionale costellato da una fortissima presenza di piccole e medie imprese che tentano di rilanciarsi⁴⁵⁶.

È a questo tessuto imprenditoriale, forza trainante del Paese, che il dispositivo di contrasto deve guardare, perché più vulnerabile all'illecita concorrenza delle imprese mafiose

Con questa consapevolezza, la Direzione Investigativa Antimafia, grazie alla versatilità del proprio modello organizzativo, ha elaborato delle linee di contrasto dinamiche, mirate ad individuare i punti "deboli" del sistema e per questo più esposti alle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata.

L'azione che verrà pertanto intrapresa tenderà a rafforzare, oltre all'azione giudiziaria, soprattutto le attività in materia di prevenzione, ossia il complesso di azioni volte ad anticipare, in termini temporali, i pericoli di infiltrazione mafiosa, mettendo in campo le migliori risorse umane e tecnologiche e il contrasto al riciclaggio, nel monitoraggio degli appalti pubblici e nell'individuazione e aggressione dei patrimoni accumulati dalle organizzazioni mafiose.

L'attività di prevenzione rappresenta, infatti, un'attività di assoluta rilevanza strategica sulla quale la D.I.A. continuerà sempre più ad "investire". Essa costituisce un vero "fattore di modernità" nel quadro dell'azione dell'antimafia, perché offre strumenti penetranti ed efficaci per contrastare il crimine organizzato e quella "mafia dei colletti bianchi" che ne favorisce le infiltrazioni nel circuito economico legale.

Solo in questo modo è possibile anticipare sempre di più la soglia di sbarramento ai condizionamenti criminali.

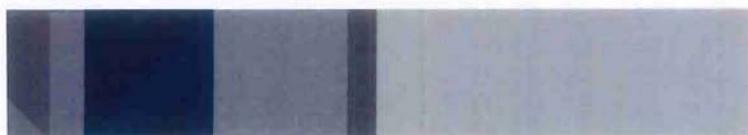
In questo senso la D.I.A. potrà costituire un efficace perno dell' "Architettura antimafia", assicurando un apporto informativo e di analisi di assoluta rilevanza in virtù del "patrimonio comune" di cui dispone, potenzialmente utile anche sul fronte delle investigazioni giudiziarie, ambito in cui la Direzione punterà a sviluppare ulteriormente attività qualificate e a perseguire obiettivi finalizzati a fornire elementi di riscontro sulle connotazioni strutturali delle organizzazioni investigate e sui collegamenti interni ed esterni.

Ferma rimanendo l'imprescindibile opera di coordinamento e di indirizzo della Magistratura, l'azione degli investigatori dell'antimafia deve aprirsi, infatti, alla prospettiva di una investigazione ad ampio spettro e di respiro internazionale, perché tali sono i comportamenti dei criminali mafiosi.

Si tratta delle "indagini collegate" che il Codice Antimafia, a l'art. 108, assegna alla D.I.A., ossia tutte quelle investigazioni che si prefiggono obiettivi complessi e, come tali, richiedono una preventiva condivisione delle informazioni a vantaggio dell'azione inquirente della Magistratura.

Un supporto all'Autorità Giudiziaria che si realizza anche sul piano del contrasto al riciclaggio, ambito in cui - come

⁴⁵⁶ Cfr, in proposito, l'approfondita analisi sul sistema produttivo italiano ed europeo proposta nel "Rapporto Annuale sull'innovazione 2016", elaborato dalla Fondazione COTEC nel mese di marzo 2016.



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

accennato nella parte introduttiva dell'elaborato - la collaborazione avviata lo scorso anno con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo a seguito della sottoscrizione di un protocollo d'intesa, consentirà una più rapida selezione delle S.O.S. attinenti alla criminalità organizzata e un altrettanto rapido coinvolgimento delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia.

È un processo di analisi e di collaborazione interistituzionale che in qualche modo anticipa idealmente i concetti del "Risk-based approach" e della necessità di implementare gli scambi informativi, che rappresentano i cardini della Direttiva 849/2015/UE (c.d. "IV Direttiva antiriciclaggio), di prossima applicazione nell'ordinamento nazionale.

Il tutto si colloca, ad ogni modo, all'interno di un sistema antiriciclaggio che, per come attualmente concepito, è sicuramente efficace, in quanto si basa su una chiara ripartizione delle competenze, che vede da un lato attori istituzionali chiamati ad un'analisi finanziaria dei dati forniti dai soggetti preposti alla segnalazione di operazioni sospette (U.I.F) e dall'altro la D.I.A. e la Guardia di Finanza impegnati nell'analisi investigativa delle risultanze da proporre all'attenzione dell'A.G., *in primis* della citata Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.

Restando ancora sulle attività investigative a carattere preventivo, la D.I.A. punterà a rafforzare i fori del coordinamento, facendo tesoro delle indicazioni fornite dal Ministro dell'Interno con la recente Direttiva sulla "Circolarità informativa in tema di lotta alla criminalità organizzata", che vede la Direzione epicentro del sistema informativo di supporto alle Autorità di Governo per quanto attiene al monitoraggio delle procedure di affidamento ed esecuzione degli appalti pubblici.

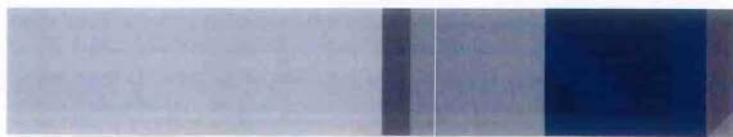
Anche in questo caso, la versatilità del modello organizzativo della D.I.A., in cui convergono e si valorizzano gli sforzi compiuti dai singoli Corpi di polizia, ha consentito all'Organismo di conformare rapidamente le procedure di monitoraggio alle disposizioni e ai principi contenuti nel provvedimento legislativo⁴⁵⁷, di derivazione comunitaria, che nel corso del semestre ha riformato integralmente la disciplina dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture e che ha introdotto, tra l'altro, regole più incisive in tema di trasparenza, tracciabilità dei capitali e controlli dei subappalti. Per quanto concerne, infine, il terzo caposaldo dell'azione preventiva della D.I.A., ossia l'individuazione e l'aggressione dei patrimoni accumulati dalle organizzazioni mafiose, assume rilievo il fatto che il Decreto Legislativo nr. 159/2011 attribuisce al Direttore della D.I.A. specifici ed autonomi poteri, volti alla predisposizione di richieste di applicazione di misure di prevenzione a carattere personale e patrimoniale, per minare le fondamenta delle consorterie mafiose e la loro capacità di costituire entità economiche apparentemente legali.

Le diverse centinaia di milioni di euro di patrimoni sottratti, nel corso del semestre, alle consorterie mafiose nell'ambito dell'attività di prevenzione, sono la viva testimonianza dell'impegno profuso quotidianamente dalle donne e dagli uomini della D.I.A.:

⁴⁵⁷ Decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE.

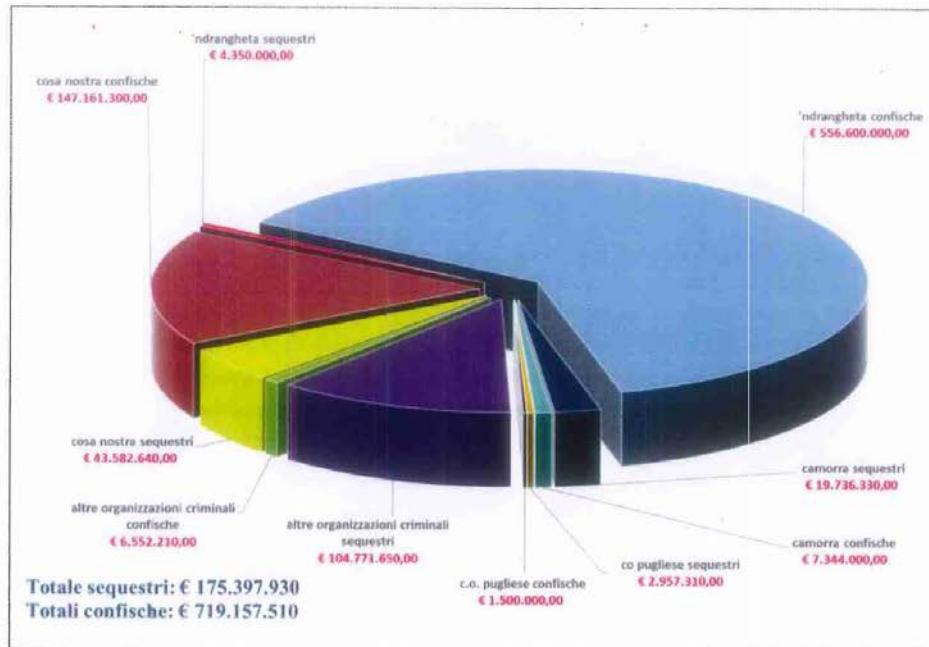
1° semestre

2016



10. CONCLUSIONI

236



Tali risultati operativi rappresentano la risultante di una sapiente opera del Legislatore, che ha impresso al procedimento amministrativo della prevenzione una - quantomai necessaria - velocità di applicazione delle misure, che passa anche attraverso l'individuazione di diverse figure dotate di un autonomo potere di proposta di sequestro, ferma rimanendo l'imprescindibile opera propositiva e di coordinamento da parte della Magistratura, prevista dal *Codice Antimafia* con l'istituzione del Registro delle Misure di Prevenzione.

Ed è proprio grazie a questa stretta sinergia con l'Autorità Giudiziaria e le Forze di Polizia che la Direzione Investigativa Antimafia, interpretando responsabilmente i segnali che provengono dalle energie sane del Paese, continuerà a potenziare – nel solco degli obiettivi strategici di politica anticrimine definiti dall'Autorità di Governo – la propria missione istituzionale di contrasto alle organizzazioni criminali, sia sul fronte dell'analisi dei macrofenomeni che su quello della prevenzione e della polizia giudiziaria.



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

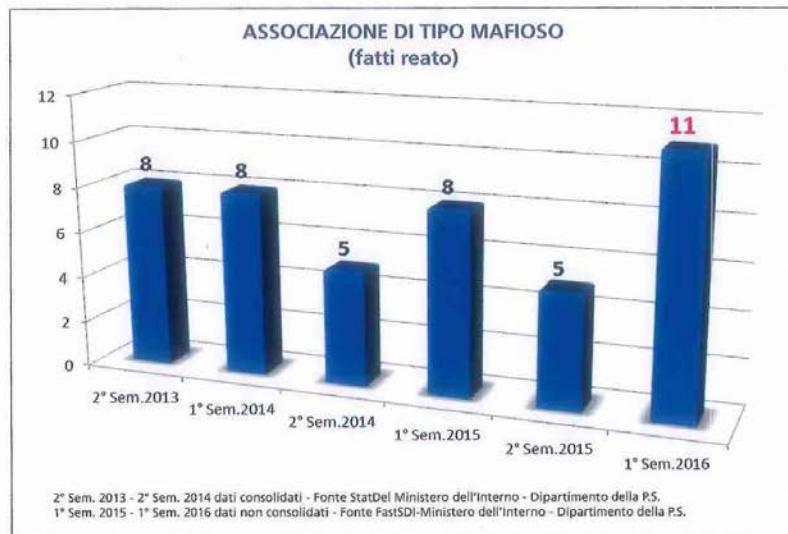
11. ALLEGATI

a. Criminalità organizzata siciliana

(1) Analisi dei dati statistici relativa al fenomeno criminale

Nel primo semestre 2016, dall'esame dei principali dati statistici riguardanti i fatti reato riconducibili alla criminalità nella regione Calabria si osserva che il delitto di associazione di tipo mafioso ha fatto registrare un sensibile incremento rispetto ai periodi precedenti. Con riguardo ai delitti di usura e riciclaggio, si registra un dato analogo al semestre precedente, mentre le segnalazioni per associazione per delinquere, estorsione, rapina, omicidio e delitti in materia di sostanze stupefacenti fanno registrare decrementi.

A seguire, una rappresentazione grafica per



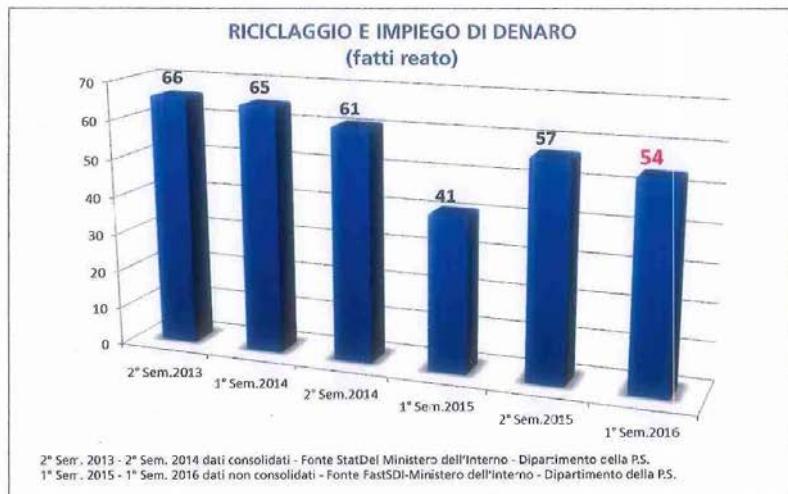
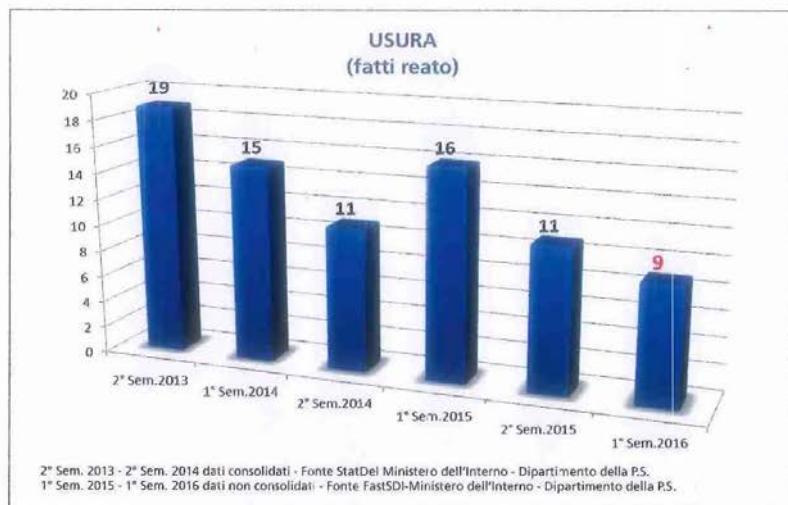
1° semestre

2 0 1 6



11. ALLEGATI

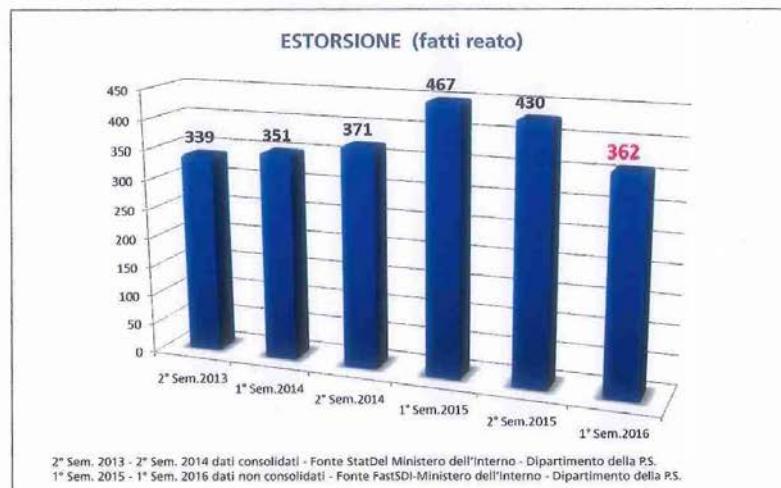
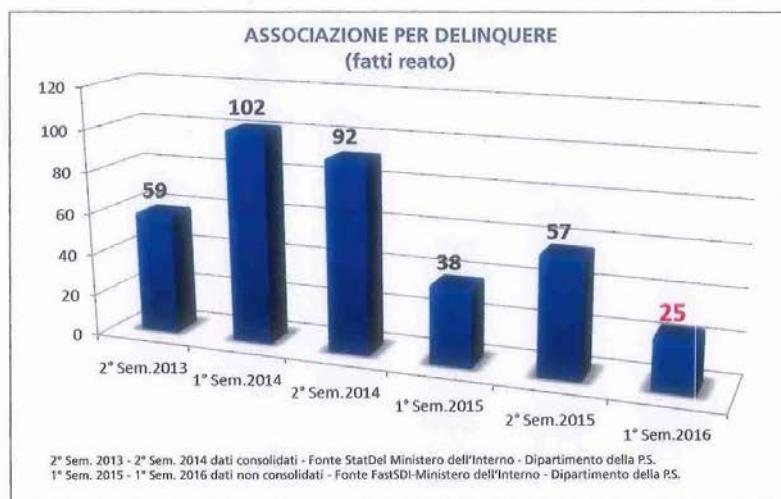
238



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

239

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO



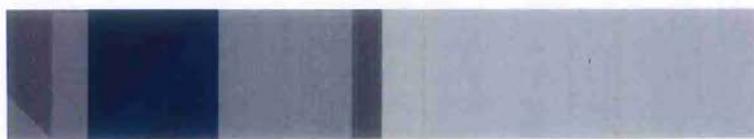
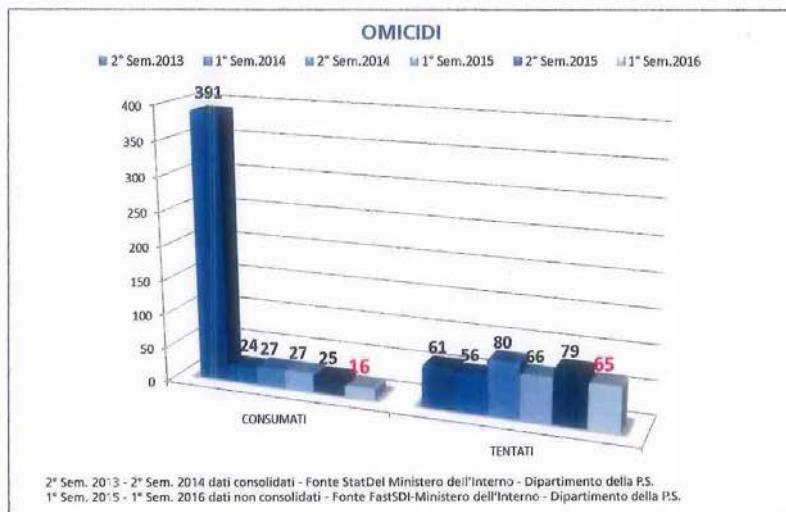
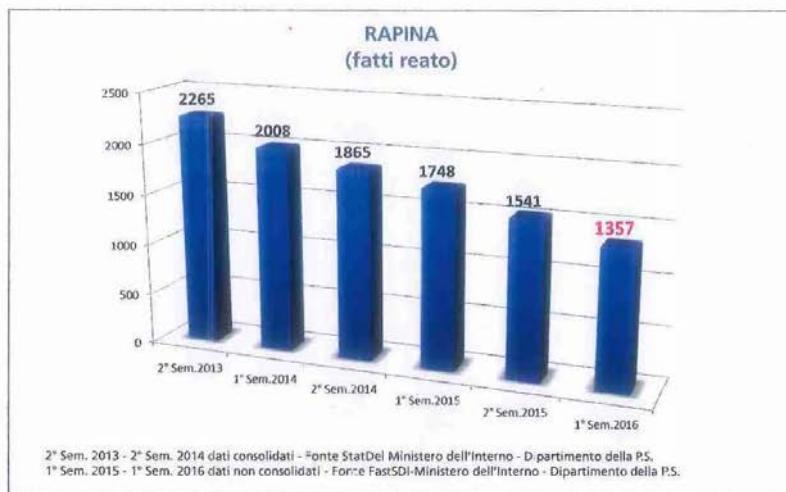
1° semestre

2016



11. ALLEGATI

240



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia